

Aut

contenitore
di libere espressioni



numero 5 - settembre 2017
distribuzione gratuita
In questo numero:



**il
portolano**

**Il Portolano, scuola di scrittura
autobiografica e narrativa**

Forse la storia universale è la storia della diversa intonazione di alcune metafore

(J. L. Borges)

Aut

contenitore
di libere espressioni

tutte le illustrazioni
sono di
Roberto Da Re Giustiniani

Aut è una pubblicazione gratuita e senza fini di lucro, dedicata alla divulgazione dell'arte in senso generale.

Aut si sostiene grazie agli inserzionisti e agli appassionati.

Potete contattare la redazione via mail a: aut.treviso@gmail.com oppure via telefono al 340 4717908.

Il materiale pervenuto verrà pubblicato senza alcun tipo di selezione o giudizio.

Unico criterio di esclusione sarà il non rispetto dell'altrui pensiero.

Numero 5_2017
settembre 2017

Stampato in 2000 copie
da PressUp, via Catone 6 - Roma

per informazione e contatti:



Aut



340 4717908



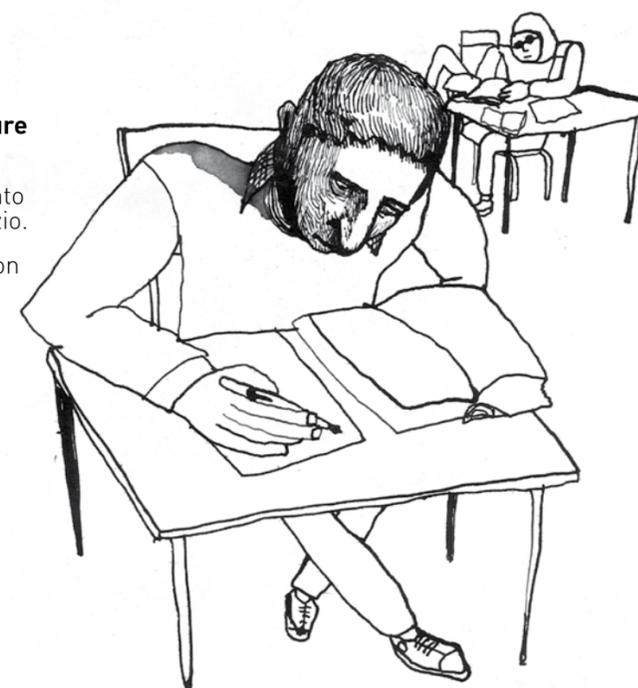
aut.treviso@gmail.com

Questo numero 5 di Aut è interamente dedicato alla scrittura, ed in particolare a quella autobiografica.

Il protagonista è Il Portolano - scuola di scrittura autobiografica e narrativa - fondato da Bruna Graziani, che dal 2008 si adopera per la divulgazione di questa particolare forma di espressione, stimolando e incentivando tutti coloro che per passione o per lavoro vogliono potenziare o padroneggiare l'arte dello scrivere.

Corsi e concorsi, incontri, workshop, fino ad arrivare al Festival CartaCarbone (unico festival autobiografico in Italia), sono gli strumenti messi in atto per diffondere la passione del raccontarsi. E tante sono le persone che hanno calcato i banchi del il Portolano producendo racconti che hanno dato vita a diverse antologie edite dall'editore Kellerman.

Ma il merito più grande del Portolano è quello di aver sempre puntato alla valorizzazione del sé, prediligendo la persona allo "scrittore".





il portolano cos'è

Il Portolano è una scuola per le persone che per passione o per lavoro desiderano avvicinarsi al mondo della scrittura in tutte le sue declinazioni, con un'attenzione particolare a quella autobiografica.

Pensato come una moderna bottega dei mestieri, il Portolano è un luogo in cui dedicarsi alla valorizzazione di se stessi, scoprire e mettere in pratica tecniche e strumenti di lavoro.

Nato nel 2008 dall'amore di Bruna Graziani per la scrittura, in particolare autobiografica, Il Portolano propone un laboratorio autobiografico permanente, corsi di scrittura narrativa e creativa, masterclass impartite da scrittori e narratori di fama riconosciuta. Il ventaglio di proposte fornite dal Portolano comprende anche servizi di progettazione e realizzazione di storie d'impresa e di consulenza editoriale: valutazione di manoscritti, correzione di bozze, revisione di testi, editing e storytelling.

Il Portolano è partner culturale e motore di CartaCarbone, l'unico festival di Letteratura Autobiografica in Italia.



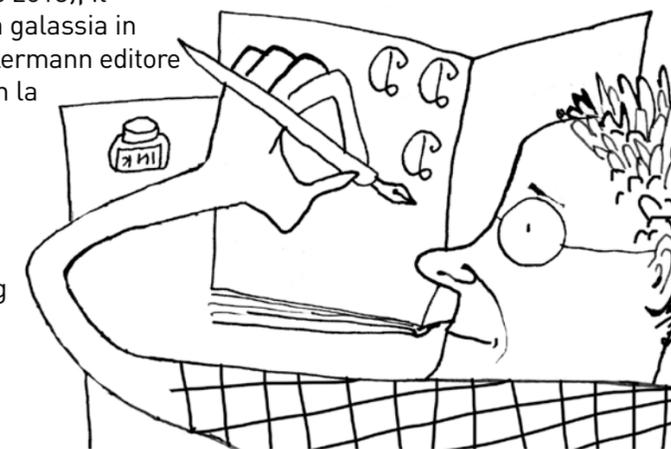
Bruna Graziani vive e lavora a Treviso. Laureata in Farmacia, da molti anni si occupa di scrittura narrativa e autobiografica. Conseguito il diploma di Cultore in scrittura autobiografica alla LUA di Anghiari, fonda a Treviso Il Portolano, scuola di scrittura autobiografica e narrativa che organizza eventi culturali, incontri con gli scrittori affermati ed esordienti, corsi di scrittura creativa, narrativa e autobiografica e storytelling. Ha pubblicato racconti in varie antologie: Non disturbare, scritte in corso con prefazione di Tiziano Scarpa (Officina Nuova Dimensione); M'ama, mamme, madri, matrigne oppure no (Poligrafo di Padova, 2008); Storie scellerate (Cabala edizioni, 2009), Dieci Piccole Storie Ignobili (Piazza Editore). Ha pubblicato 3 guide pratiche sugli attrezzi del mestiere: Desperate Writers, manuale per scrittori irriducibili (Kellermann editore 2012); Il personaggio, prove temerarie di costruzione (Kellermann editore 2013); Il racconto breve. Una galassia in palmo di mano (Kellermann editore 2014). Collabora con la rivista Pedagogika. È co-fondatrice e direttrice artistica di CartaCarbone festival letterario. www.ilportolano.org



Silvia Battistella vive e lavora a Carbonera nella scuola primaria e collabora come consulente pedagogica e counsellor. Ha frequentato numerosi corsi di formazione sulla scrittura autobiografica, creativa, poetica organizzati da varie associazioni (Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, Università della Strada, Gruppo Abele, Torino; Equipe Nazionale Scuole Estive Mce, Firenze). Ha pubblicato tre raccolte poetiche (Ed. del Leone, Spinea, VE), Aletti Editore (RM); La Gru Editrice (PD); un racconto in Dieci Piccole Storie Ignobili (Piazza Editore) ed è presente nella raccolta collettanea del Concorso Librati (Libreria delle donne, Pd). È conduttrice e promotrice delle Letture Selvagge, serate itineranti e corsare dedicate allo scambio di letture. Collabora stabilmente al Biennio; è co-ideatrice di incontri e corsi per Il Portolano. Collabora con CartaCarbone festival letterario. www.pensieridiversi.altervista.com



Alberto Trentin è laureato in filosofia a Ca' Foscari e ha un dottorato in filosofia del Rinascimento, con una tesi su Giordano Bruno intitolata La (s) cena delle ceneri. Ha conseguito un master triennale in pedagogia clinica. Attualmente iscritto al Corso di Laurea in psicologia. Lavora per una multinazionale come analista. Ha pubblicato una raccolta di poesie, intitolata La voce dei padri (Samuele Editore, Pn 2010), curato una raccolta di saggi sulla globalizzazione (Istresco, Tv 2010), con uno personale sulla retorica digitale. Ha pubblicato su riviste internazionali di poesia (Soglie, NeMLA, Gradiva, Italian Poetry Review) e su antologie collettanee (Samuele Editore, Aletti Editore, Poesia e rivoluzione, Fara Editore), nonché su riviste di critica con alcuni saggi di letteratura contemporanea su Dino Buzzati, Ezra Pound, Bartolo Cattafi. Tiene corsi di scrittura per il Portolano. È presidente dell'associazione Nina Vola, promotrice di CartaCarbone Festival. Il suo blog: <http://filosofo79.wordpress.com>



Collaborano col Portolano:
Sviluppo - Gastone Tempesta
Comunicazione - Sara Mucci
Grafica - Andrea Babato
Web master - Nicola Giuliano

Video maker  **FEDERICO CASSADRIN**
FILMAKER_TREVISO

Novecentosessanta minuti

Immagina che in ogni minuto della tua vita accada un solo fatto e tu faccia un solo pensiero. In un giorno ci sono millequattrocento-quaranta minuti. Se quattrocentottanta vanno in sonno, rimangono novecentosessanta minuti che corrispondono allo stesso numero di fatti - alcuni impercettibili e altri consistenti - e pensieri - che si accavallano, si ricombinano condensando di volta in volta l'universo mentale edificato fino a quell'istante.

Mescola tutto e moltiplica per una settimana, un mese, un anno, dieci.

Hai ancora il coraggio di dire che non hai nulla da raccontare?

La tua vita è unica e irripetibile. Hai universi da svelare, tanto luminosi e stupefacenti quanto quelli di certi scrittori. La differenza è che loro erano anche abili artigiani: la parola la sapevano usare da dio. Del resto, facevano solo quello dalla mattina alla sera, esattamente come mia nonna padroneggiava ferri e gomitolini per confezionare alla perfezione maglioni di lana per tutto il parentado.

Di cose da raccontare, insomma, ne hai un sacco, rassegnati. Puoi iniziare da quelle piccole, che hai sotto il naso, il mouse, la siepe davanti casa, il ragazzo in mutande che stira alle nove di una rovente sera d'estate nella terrazza dell'ultimo piano, il cagnolino di fronte che non smette di abbaiare sul davanzale, la bottiglia d'acqua che usi per buttar giù le compresse per il mal di testa, l'anello d'argento che le mani ruvide di un artigiano hanno modellato per te. Un poco alla volta, esercitandoti, ascoltando qualche consiglio, la tua materia di vita si trasformerà. È un processo lento e faticoso ma su questa terra nulla è gratis. Piano piano, i tuoi racconti subiranno delle metamorfosi, cambieranno i connotati, si vedranno crescere gambe e braccia che li renderanno in grado di camminare da soli in giro per il mondo, di lasciare il tuo grembo per dare spazio ad altri fratelli.

La scrittura mi protegge. Vado avanti facendomi scudo delle mie parole, delle mie frasi, dei miei paragrafi abilmente concatenati, dei miei capitoli astutamente programmati. Non manco d'ingegnosità.

(G. Perec)

Era esaltante cercare e trovare, o creare, la parola giusta, cioè commisurata, breve e forte; ricavare le cose dal ricordo, e descriverle col massimo rigore e il minimo ingombro. Paradossalmente, il mio bagaglio di memoria atroci diventava una ricchezza, un seme; mi pareva, scrivendo, di crescere come una pianta

(P. Levi)

La scrittura autobiografica è...

Piacere, legato alla rievocazione degli affetti, alla suggestione dei sensi e a un portentoso atto creativo: raccontando si crea un florilegio di mondi possibili. Raccontare provoca diletto a prescindere dal contenuto.

Occasione di esprimerti in libertà. Il "conosci te stesso", massima greca sostenuta anche da J.J. Rousseau, asserisce che la conoscenza di sé non deve essere cercata nell'analisi dell'intelletto ma nel sentimento immediato, che mette di fronte all'interiorità più intima, «sorgente viva della vita morale».

Respiro universale. Raccontare è un'attività che ha superato la prova dei millenni. Pare che le storie siano state un vantaggio per la specie e indispensabili all'evoluzione.

Tempo che ci si concede per osservarci sotto le tante sfumature delle rappresentazioni simboliche che facciamo di noi. Come dice Borges: "Forse la storia universale è la storia della diversa intonazione di alcune metafore".

Oasi d'acque e verde libertà, in cui tutto è concesso. La stanza tutta per te, in cui hai il diritto di dire la tua. Chi può mai giudicare quello che hai fatto? In fondo hai fatto l'unica cosa possibile, in quel momento, in quella situazione, in quel luogo.

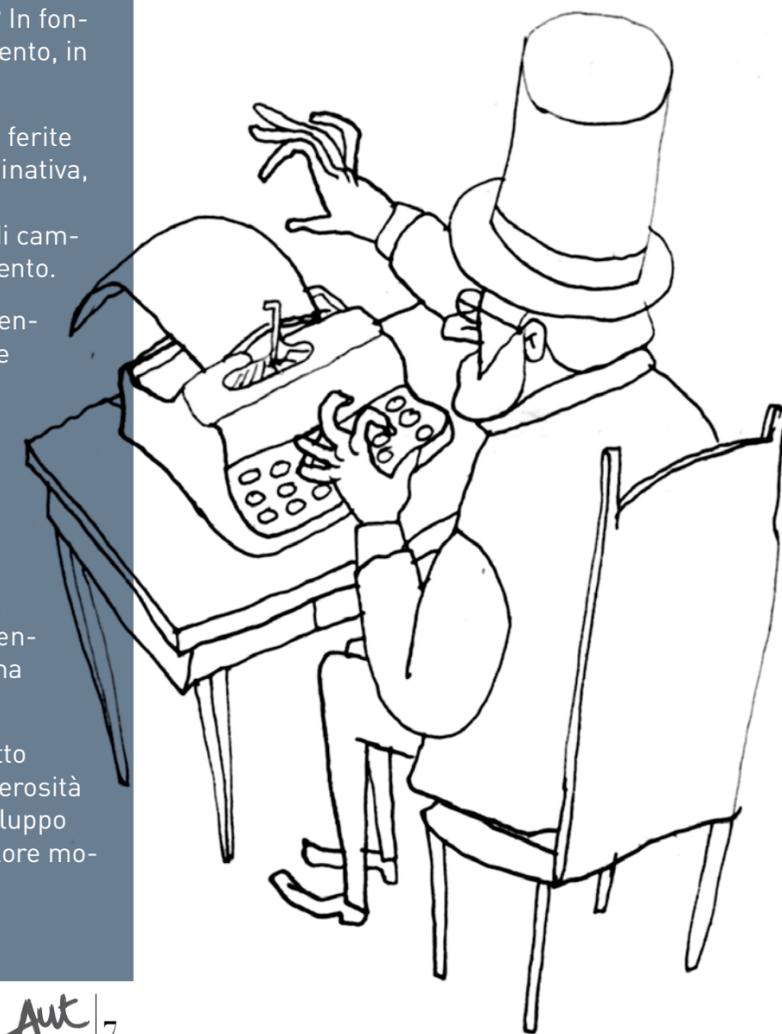
Linimento. Scrivere, se possibile, attenua le ferite soprattutto quando riesce a essere immaginativa, generativa, quando crea occasioni. È cura della mente, della propria opportunità di cambiamento. È slancio verso il futuro, il cambiamento.

Ascolto. Bisogna ascoltare il mondo con i sensi in festa, cogliere gli stimoli, tanti quante sono le primule in un prato di marzo. Anche essere ascoltati è importante. La narrazione trasforma quando si crea una comunità di persone fidate che accolgono le nostre parole.

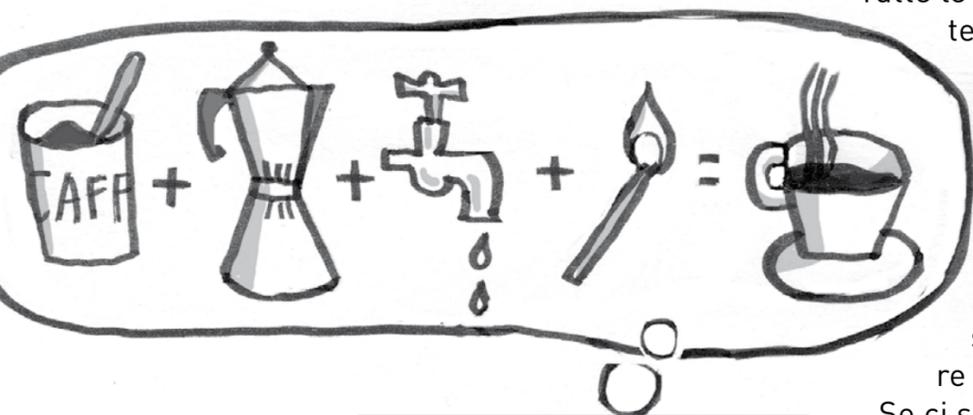
Necessità. Scrivere ha salvato molti dalla follia della reclusione e del campo di concentramento. Primo Levi scrive che i deportati, durante le loro notti gravide di morte e di tormenti, sognavano principalmente due cose. La prima era nutrirsi. La seconda, raccontare.

Obiezione all'idea che scrivere di sé è un atto narcisistico. Al contrario: è un atto di generosità e coraggio. È un gesto di autocoscienza e di sviluppo della consapevolezza che assume anche un valore morale collettivo.

Tutto questo succede al Portolano, un ospitale luogo dell'anima, in cui non si impartiscono precetti ma si condividono esperienze. Un luogo dell'osservazione e dello stupore di fronte alla scoperta che siamo creature imperfette, con tante sfaccettature quanti sono i riflessi di un prisma, che facciamo quello che possiamo e come possiamo, che ascoltiamo, parliamo e scriviamo per misurarci attraverso la creatività luminosa e la dolcezza delle parole.



I consigli di scrittura del Portolano



Tutte le arti hanno una componente tecnica e prevedono un apprendimento. È un pregiudizio pensare che la macchina narrativa faccia eccezione. Una buona scuola di scrittura mostra retromarcia, prima e quinta, indica le curve e spiega che devi dare la precedenza a destra, fermarti al rosso e spingere sull'acceleratore sui rettilinei.

Se ci sono scocca, motore e carburante, il traguardo è lì. Si sa, scrivere è faticoso. Perciò ecco qualche consiglio dal Portolano.

LA SCRITTURA CREATIVA E NARRATIVA

I pensieri importanti sono per natura fulminei, e corti come i fulmini. In un paese veramente civile bisognerebbe poter "andare in cattedra" con da tre a sette pagine. Eliminare le lungaggini e le prolissità, nei casi migliori ridurre il testo a poche righe.

(L. Meneghello)

La parola è una specie di laminatoio che affina i sentimenti.

(G. Flaubert)

1. Pronti? Via!

Da dove si comincia? Gli spunti possono essere millanta: un ricordo, un sogno, un sapore o un fatto di cronaca. La tua vita è un ottimo trampolino. In fondo, ogni romanzo, è un'autobiografia del possibile. Il consiglio è di partire da un **personaggio**, descrivendone fisico, abbigliamento, tic nervosi, abitudini, azioni. Può essere che dal suo centro si dipani il resto o che lui stesso ti porti per mano un po' più in là, fino a riconoscere la tua storia.

2. Nice to meet you

Il personaggio è centrale. Mostralo attraverso azioni, linguaggio, ambiente e idiosincrasie. Non spiegarlo: rischi di trasmettere opinioni su di lui. Metticelo davanti così com'è: **show don't tell!** Il lettore deve avere la sensazione di interagire con lui. Una mediazione fatta di spiegazioni contiene inevitabilmente dei giudizi (i tuoi) che impediscono al lettore di metterci del proprio e di provare la soddisfazione della rivelazione.

3. Tu chiamale se vuoi... emozioni

Nelle pagine dei libri cerchiamo noi stessi, creature fatte di **emozioni**. Non descriverle: le emozioni e la psicologia dei personaggi si svelano attraverso ciò che fanno, quello che dicono e come lo dicono. O attraverso immagini simboliche come, ad esempio, le metafore: "Ma lei, la sua vita era fredda come una soffitta che abbia il finestrino a tramontana, e

la noia, regno silenzioso, filava la sua tela nell'ombra, in tutti gli angoli del suo cuore." (G. Flaubert, Madame Bovary)

5. Aspirapolvere a portata di penna

Scrivi tutto quello che ti viene in mente e lascia depositare. Poi procurati un'aspirapolvere e togliti: **tre puntini, punti esclamativi**, frasi fatte e citazioni. Elimina anche le **parole in eccesso**, tieni solo quelle necessarie all'economia del testo. Questo vale sempre nella fase di ripulitura: devi arrivare alla materia prima per poi cominciare a lavorarla. È difficile ammirare i nodi, la lucentezza di lana e seta e i medaglioni floreali rossi e blu di un tappeto persiano se coperto da un dito di polvere.

6. Aggettivi, avverbi e treni strettamente sorvegliati

Usa **aggettivi concreti** come *rosso, ruvido, rugoso, liscio, umido, bollente*. Indicano una qualità specifica e in genere sono legati ai sensi, quindi alla concretezza. Gli **aggettivi astratti** o generici sono tanti, troppi! *Preoccupato, indifferente, felice* e via all'infinito. Sono 'intrisi di opinione' che rischia di influenzare chi legge. Non farti intenerire dalla loro resistenza, caricali nel vagone di un treno strettamente sorvegliato e chiudi gli sportelli. A far loro compagnia, mettili gli **avverbi**.

7. Sensi

Occhi, pelle, orecchie, bocca, naso. La realtà si percepisce con i **sensi**. Affronta quindi la narrativa tramite ciò che si può vedere, sentire, odorare, gustare, toccare per creare un mondo dotato di peso e di spessore. Non suscitare emozione con emozione o pensieri con altri pensieri. Le immagini di movimento, di caldo o di freddo, di equilibrio, di fame o di dolore, quando operano attraverso il **dettaglio e la concretezza**, stimolano l'immaginazione e creano una fusione di sentimenti tra te che narri e chi ti legge.

8. Il pubblico primo

Ciò che scrivi è sicuramente chiaro nella tua testa perché conosci i fatti. Il pericolo è quello di dare per scontati dei passaggi che in real-

tà non lo sono affatto. Perché è importante una scuola di scrittura? Perché i partecipanti sono una sorta di pubblico primo, una piccola società di scrittori-lettori che possono indicarti facilmente la macchiolina sulla punta del naso che tu non puoi vedere.

Sono tantissime le cose che potremmo dirti ancora. Scoprite ai nostri corsi! **Il Portolano non crea talenti, ma li porta alla luce, li valorizza e li incoraggia.**

In breve:

Prova, pervicacemente prova: il portolano proietta a portentose produzioni.

Occupati di obiettivi opportuni, organizza orari, ordina opinioni, ossequia l'ortografia: l'opera otterrà ovunque ovazioni e onori.

Riscrivi, rassegnati: raccontare richiede risorse rare.

Tenta tenacemente: tempera tempestivamente il tema e termina il tuo testo.

Onora gli ospiti e occulta l'orgoglio. Oppure obbietta e ormeggia oltre.

Lascia lontano languore e lacrime, lima lacune e lapsus e lavora al lessico. Leggi leggi leggi.

Amputa aggettivi e avverbi, appallottola le astrazioni, accarezza armellini, assapora albicocche all'alba.

Narrare novelle noiose (nequizia!) nuoce ai nervi. Normale, no? Neppure nobilita.

Oltrepassa gli ostacoli. Offri odi odorose d'oleandro: onora l'olfatto.





Figuracce

I° Concorso letterario del Portolano

A tutti, prima o poi nella vita, è capitato di incappare in qualche colossale figuraccia. Frasi equivocate, messaggi inviati per errore, scambio di persone. Lo squarcio sul di dietro dei pantaloni di cui ti accorgi solo quando sei tornato a casa, dopo essere stato tutto il giorno in giro per la città (ecco perché tutti ti guardavano); un attacco di dissenteria nel bel mezzo di un appuntamento galante; il cornetto che al primo morso ti libera una valanga di marmellata addosso facendo una strisciata sul top, il pantalone per fermarsi sulle scarpe.

In quel momento vorresti morire per l'imbarazzo. Ma a distanza di tempo ci ridi su e capisci che "le figuracce sono svolte esistenziali e come le cicatrici ci ricordano chi eravamo e cosa siamo diventati".

Organizzato da Il Portolano in collaborazione con HDEMO.

Info:

concorso@ilportolano.org

tel. 328 0208784

www.ilportolano.org

Partecipazione aperta a tutti.

Gli elaborati non dovranno superare i 7200 caratteri spazi inclusi.

Scadenza: 15 febbraio 2018

Al primo classificato, un soggiorno di tre giorni per due persone.

CORSO AVANZATO DI SCRITTURA NARRATIVA

"Più Sì... Queneau"

Da venerdì 20 ottobre 2017
(18.00-20.00)

Raymond Queneau ha tentato un esperimento interessante e soprattutto utile. È partito da un episodio banale e ne ha fatte 99 versioni, giocando sullo stile, le figure retoriche e i generi letterari, con registri alti e bassi, comici e seri. Anche noi, partendo da un testo generico, giocheremo a fare i chirurghi sul corpo del linguaggio sul quale operare gli esperimenti più sfrenati, armati da spirito di osservazione, rapidità e tanta fantasia. Non una semplice acrobazia linguistica ma un esercizio che ha l'intento di prendere dimestichezza con la scrittura, la sua versatilità e i suoi registri.

Con Bruna Graziani, Silvia Battistella, Alberto Trentin e un ospite a sorpresa!



per tutti gli altri corsi e iniziative del Portolano, iscriviti alla newsletter: ilportolano.org

BIENNIO: SCAVO E STRUMENTI

3-4 febbraio 2018
3-4 febbraio 2018
7-8 aprile 2018
5-6 maggio 2018
26-26 maggio 2018

Prima annualità: SCAVO

A **SCAVO** si lavora per riportare in superficie il maggior numero di ricordi, in un costante esercizio di memoria, ricco di implicazioni narrative e rivelazioni su se stessi. Sospendendo il giudizio, in una ricerca profonda da condividere con gli altri, nel rispetto delle zone d'ombra da accogliere e attraversare con cautela, pronti a lasciarsi anche sorprendere da nuove narrazioni di sé.

È rivolto a chi ama il viaggio e decide di affrontarne uno dentro di sé, per ritrovarsi o scoprire la stupefacente complessità dei suoi multipli e degli intrecci di relazioni con gli altri. A chi sente il bisogno di scrivere per riedificare storie, trasformare persone in personaggi memorabili, tratteggiare nuovi paesaggi dell'anima. A chi decide di intraprendere un percorso di formazione personale ma anche collettiva perché, sempre, la scrittura fa scoprire in se stesso un po' degli altri e negli altri un po' di sé.

Alla fine del percorso è previsto un reading con i partecipanti.

Seconda annualità: STRUMENTI

La seconda annualità del biennio fornirà gli **STRUMENTI** utili a prendere coscienza della propria scrittura e a lavorare per migliorarla allo scopo di trasformare una storia qualsiasi, anonima, in una storia universale, in cui ci si riconosce e ci si immedesima.

È rivolta a chi vuole dare una forma adeguata ai propri ricordi (perché la forma è sostanza), trovare uno stile e affinarlo. A chi vuole andare oltre l'immediatezza, addentrandosi nel territorio della riflessione sulla propria scrittura e della sua forma appropriandosi di strumenti precisi, per governarla anche in termini più tecnici. A chi sente il bisogno di acquisire uno sguardo più critico e metodologie specifiche.

Alla fine del biennio, i racconti dei partecipanti verranno elaborati, editati e raccolti in un'antologia che verrà presentata durante un evento pubblico.

Con Bruna Graziani, Silvia Battistella e Alberto Trentin. Ospiti: Giulio Mozzi, Marco Franzoso, Annalisa Bruni, Elisabetta Baldisserotto, Manuela Tirelli.

AUTOBIOGRAFIA COME STRUMENTO PROFESSIONALE

"Scrivo di me, scrivo per te"

La scrittura autobiografica come strumento professionale

Da martedì 6 marzo 2018
(18.00-20.00)

Chi svolge un lavoro "di cura", o in ogni caso rivolto all'altro, sa bene quanto la relazione che si instaura sia determinante, anche se spesso rimane sullo sfondo di un rapporto apparentemente neutro: professionale, appunto. Indagare la propria storia lavorativa, dare accesso alle storie degli altri significa compiere un passo importante nell'acquisizione di uno strumento insostituibile di formazione e autoformazione.

A chi è rivolto: insegnanti, educatori, infermieri, assistenti, counsellor, professioni di cura interessati ad indagare la propria storia professionale:

- come **autobiografi**: mettersi in gioco sperimentando in prima persona alcune sollecitazioni autobiografiche, per riflettere su di sé e confrontarsi con le storie altrui;

- come **educatori biografici**: apprendere alcune tecniche auto-narrative, narrative e autoriflessive (individuali, duali o di gruppo) utilizzabili nel contesto lavorativo

- come **ricercatori biografici**: saper raccogliere ed analizzare il materiale biografico raccolto, per conoscere più da vicino i propri utenti.

Con Bruna Graziani, Silvia Battistella e Alberto Trentin. Ospiti: Vera Mantengoli e Sergio Della Valle.



Programma completo: www.ilportolano.org

Info e iscrizioni:
direzione@ilportolano.org
328 0208 784
www.ilportolano.org

Il portolino

Laboratorio di scritture

Ri-creative per bambini

La fantasia fa nascere prati di margherite sui marciapiedi, scatenata temporali sul sofà, matura l'uva dentro i camper. La parola apre le porte all'Impossibile addomesticandolo con l'immaginazione, il coraggio, la spregiudicatezza. Al Portolino, si seminano parole e, con l'aiuto di zappe, pozzi e immancabili imprevisi, si raccolgono succosissimi racconti! Scrivere, creare ed esprimersi giocando, per usare la scrittura come strumento creativo e di confronto.

I Lab del Portolino

I laboratori del Portolino partiranno dal mese di novembre e si differenzieranno per obiettivi e contenuti a seconda dell'età del bambino. Le fasce proposte, per il momento, sono quelle che vanno dai 6 agli 8 anni e dai 9 agli 11. L'obiettivo è rendere la Scrittura salvagente o saltimbanco a seconda delle necessità. Parola rifugio amico, parola compagna di mattate. Lo strumento è sempre il gioco!

Parolina Parolona

(6-8 anni)
4-11-18-25 novembre
dalle 15.00 alle 16.30

Si salvi chi può

(9 - 11 anni)
4-11-18-25 novembre
dalle 17.00 alle 18.30

Conduce i laboratori Teresa Vendramin

Per info e iscrizioni:
ilportolino@gmail.com

"Il mondo si può guardare ad altezza uomo, ma anche dall'alto di una nuvola (con gli aeroplani è più facile). Nella realtà si può entrare dalla porta principale o infilarvisi - è più divertente - da un finestrino".
(Gianni Rodari)

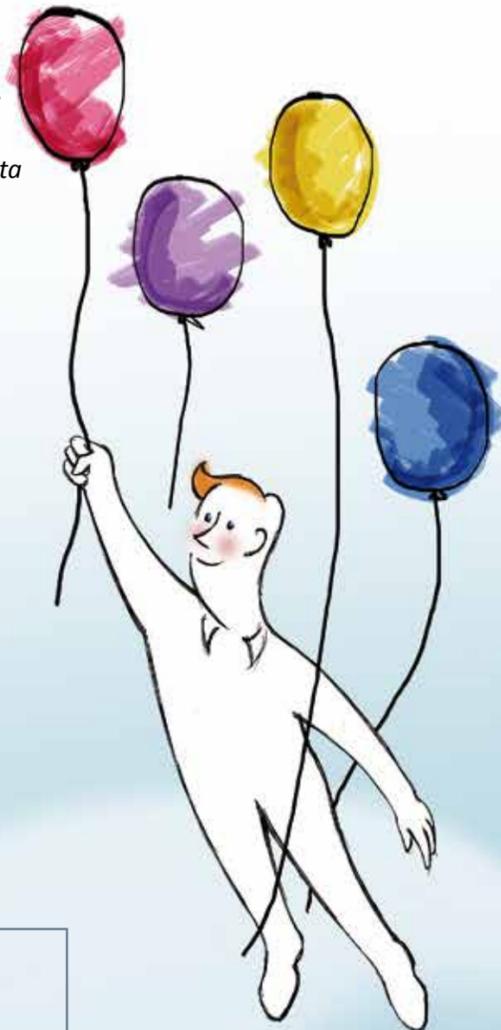


illustrazione Giampiero Ruggieri

La perla Vittoria

Bambina Portolina

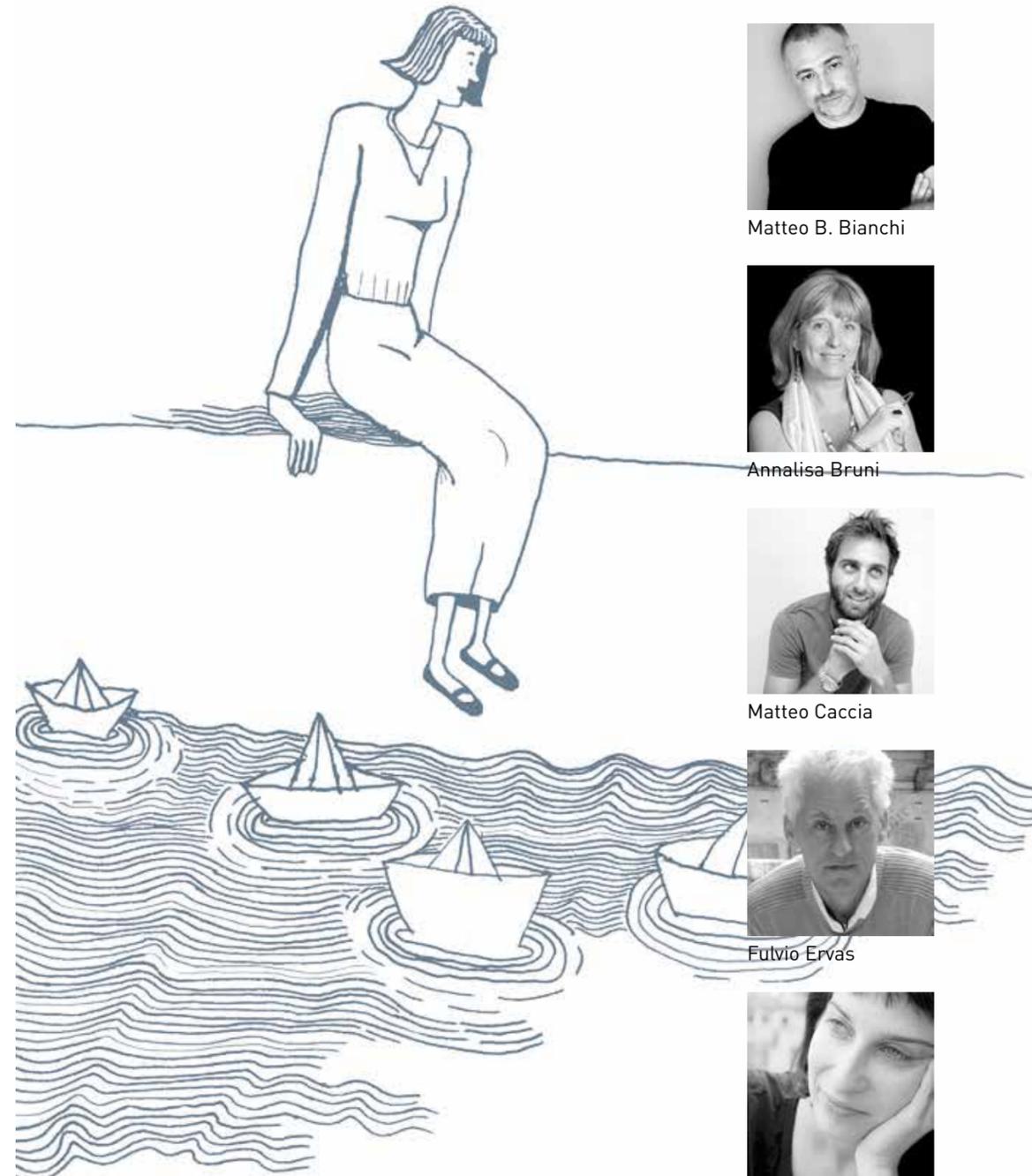
C'era una volta una perla di nome Vittoria che era nel mare, perché un bambino l'aveva gettata per sbaglio. I giorni passavano ma la perla non si muoveva, finché non arrivò dal sud il vento scirocco che la portò via. Era in viaggio da più di un mese e ancora... ancora e arrivò in una spiaggia dove un bambino con le lentiggini la raccolse e ci giocò finché la mamma non lo chiamò e così fece tutti i giorni.



il Portolino
Lab di scritture riCreative per bambini

ospiti

Il Portolano è stato frequentato da molti scrittori ed esperti in letteratura e autobiografia. Eccone alcuni:



Tiziano Scarpa



Alessandro Cinquegrani,



Marco Franzoso



Alessandro Toso



Matteo B. Bianchi



Giulio Mozzi



Annalisa Bruni



Francesco Maino



Matteo Caccia



Rosa Matteucci



Fulvio Ervas



Tullio Avoledo



Ginevra Lamberti

“Nel mio pedigree spiccano pura cellulosa e carta riciclata. Sono infatti un inguaribile ambientalista: discendo da foreste controllate dove i terreni e chi ci lavora vengono protetti. Ho un debole per l'aria fresca e pura, vorrei tanto che i polmoni di questo pazzo mondo rimanessero il più possibile verdi e palpitanti. Così come sono orgoglioso che i signori che tutto il giorno mi hanno tra le mani, siano tutelati da norme severe sulla sicurezza.”

taffarello
BAGS TO COMMUNICATE



Lo storytelling per il Portolano

Lo storytelling è semplicemente una storia. Che sia di un personaggio o di un prodotto, la storia deve essere una freccia che ha come bersaglio il cuore di chi ascolta. Deve toccare punti nevralgici che producono delle reazioni, traboccare di personalità e destare interesse; suscitare emozioni forti e fare leva su valori e ideali condivisi e condivisibili. Il lettore deve entrare nello spazio narrativo del personaggio, dell'oggetto, del luogo o del prodotto,

farsi un giro in quelle stanze, accomodarsi su quei divani, prendersi una birra dal frigo di quella cucina. Immerdersi, cioè, in ciò che vede e ascolta, interagire con i protagonisti, partecipare dello stesso destino. Solo così si crea quell'indispensabile legame "di pancia" tra il lettore e lo scrittore così come tra il consumatore e un prodotto o un'azienda.

L'esperienza di storytelling dell'azienda Taffarello

Alcuni mesi fa, di fronte all'esigenza di concepire un nuovo catalogo, ci siamo soffermati a sfogliare le brochure dei nostri concorrenti e di altre aziende di settori diversi. Quasi sempre abbiamo visto foto di prodotti, macchinari e stabilimenti con accanto testi molto pomposi, ma privi di emozioni. Lì è nata la domanda: perché noi siamo diversi? Perché noi abbiamo una storia. Una storia abbastanza

straordinaria da meritare di essere raccontata. Abbiamo perciò deciso di farne il centro del nuovo catalogo e il punto di partenza per capire chi siamo, cosa facciamo e soprattutto come lo facciamo. Il nostro nuovo catalogo si è trasformato, almeno in parte, in un racconto in cui il protagonista è il nostro prodotto, che ci accompagna in una sorta di autobiografia del packaging. La narrazione, arricchita da

una serie di illustrazioni, ripercorre le tappe di una storia che attraverso il presente, ci proietta nel futuro. Non più un vero catalogo, ma un ponte tra business e, a modo nostro, letteratura. Tutto il progetto in realtà, è anomalo rispetto ai comuni cataloghi: qui il focus non è il prodotto, la tecnologia o la capacità produttiva, ma piuttosto la filosofia dell'azienda e i suoi valori a cui questi sono funzionali.

qualche assaggio

Sono tantissimi i testi che abbiamo raccolto in questi anni di attività. Alcuni delle vere e proprie perle. Siamo convinti che non è necessario essere Proust per scrivere qualcosa di meraviglioso, in particolare se parliamo di autobiografia, materia viva, pulsante, carica di emozioni. Riteniamo che la scrittura di sé sia la più autentica perché sgorga dalle proprie vene, è intrisa di verità ed emana per questo una bellezza speciale. Al Portolano si danno però anche consigli su come rendere luminosa questa bellezza attraverso i piccoli grandi segreti della narrazione. Ci fa molto piacere condividere con voi alcuni dei numerosi testi presenti nel nostro archivio. I primi quattro che troverete di seguito sono creativi e narrativi. Poetici, spiazzanti, con uno stile formato. Seguono quelli autobiografici, anche questi di spessore e carattere. Parlano di nascita, di primi incontri con carta e penna, dell'importanza di esprimersi in un gruppo che condivide le stesse passioni o ossessioni. Nella sezione del Portolino, c'è anche il piccolo racconto di una bambina che

ha partecipato entusiasta a un divertente laboratorio. Tutti, indistintamente, parlano di libertà e piacere legati alla creazione. Sono un numero limitato rispetto alle centinaia che ci sono passate per le mani. Se avessimo potuto, ne avremmo inseriti molti di più, ma avremmo colonizzato le pagine di AUT da qui al nuovo secolo. AUT, invece, ospiterà per fortuna tante altre realtà interessanti. Non vi resta che continuare a seguirci, in fb, attraverso il sito, iscrivendovi alla newsletter e partecipando alle nostre iniziative. Un grazie particolare a Giampiero Ruggieri e Susanna Tognato che ci hanno offerto questa opportunità e buona lettura.

L'otto marzo, sul ciglio del mondo

Fernando Di Scarcese

Quel giorno, lo scirocco soffiava in tutte le direzioni facendo sbattere le tettoie e muovere mulinelli di polvere. I cani, abbaiando, inseguivano fogli di carta che volavano come uccelli confusi. La mano del vento continuava a sollevare le sottane delle donne e loro faticavano a tenerle abbassate. I bambini ridevano indicando quei grossi culi, scommettendo su chi portava le mutande e chi no.

Stavo togliendo le mosche dagli occhi del mio cavallo quando tutti si misero a correre verso l'alzaia del fiume e con grandi girotondi circondarono la ragazza e il suo tranquillo incedere, accompagnandola tra mille schiamazzi.

La ragazza, con una mano teneva sulla testa il cesto del bucato, con l'altra dispensava carezze a quei sorrisi scalzi. Sul golfino azzurro, dondolava la rosa di panno rosso della sua collana.

Cominciò a stendere i panni gocciolanti. Il vento era il suo miglior alleato. Non temeva che per dispetto le rubasse le lettere ricamate sulle lenzuola bianche. Si chiamava Greta ed era la maestra in quell'angolo di mondo dove ero arrivato, mettendomi al riparo dalle lettere di minaccia degli avvocati e l'arroganza di chi viveva nella certezza di saperne una pagina più dei libri che non leggeva. Non possedevo nulla, a parte Skip, il mio cavallo, e una personale visione del mondo.

All'imbrunire, quando il sole scioglie nel cielo i colori delle amarene, feci ciò che sapevo fare meglio. Rubai un fascio di mimose per farne un giaciglio e accesi una lampada di sale. Presi per mano la piccola maestra e la feci sdraiare.

Le chiesi che giorno fosse. "Oggi è un giorno di mosche e zanzare, ma domani sarà un giorno di farfalle gialle" rispose.

Ci stringemmo e le sue piccole tette mi perforarono il petto. Il profumo delle mimose prese il posto delle parole che insegnava ai bambini e diventammo una canzone.

Era cieca e il suo nome spandeva una luce invisibile sull'erba. Baciai la rosa che teneva sul petto. In punta di piedi giungemmo sul ciglio del mondo.

"Buon otto marzo" le dissi e la luna colorò di argento la notte nera.

(Lotta con) Barbara

Greta Z.

Siedo sola nella sala d'aspetto. Mai aspettato nessuno, prima, non vorrei sbagliare. Perciò siedo e aspetto, e basta. Insieme a me ci sono Barbara, Barbara e Barbara.

Una è mia sorella. Mi protegge. Per lei devo essere forte. Mi gelo nell'indifferenza e osservo Barbara, Barbara e Barbara. Le osservo come fosse niente. Come fossero niente. Il viso mi diventa freddo

mentre i muscoli si fanno pietra, e dai pori non mi esce niente.

Aspetto un infermiere. Aspetto che mi chiamino dentro, se Fabio vuole vedermi. Aspetto che finiscano la lavanda gastrica – poi vedrò un Fabio nuovo, svuotato. Barbara, Barbara e Barbara aspettano con me.

Una è la sorella di Fabio. È stronza. È l'unica fumatrice delle Barbara, Barbara e Barbara. Per lei mi addoloro. Si aspetta qualcosa, sparo mezze lacrime qua e là, ma solo da un occhio. Fa ancora freddo, e sono azzurre. Paleso tutto il mio dolore guardando a terra. Le mezze lacrime, che non si intonano per niente alla luce che dal soffitto scende a colorare il parquet, non arrivano al pavimento.

Aspetto che mi chiamino. Quando mi chiamano, devo entrare a vedere Fabio. Non ho ancora niente da dirgli. Neanche Barbara, Barbara e Barbara parlano.

Una è l'ex fidanzata di Fabio. È stata la fidanzata per otto anni, poi sono arrivata io e per un po' ha fatto la fidanzata cornuta, poi si è stancata e se ne è andata di casa portandosi via le tendine della doccia. Per lei devo essere troia. Ferma sulle mie posizioni. Che non mi faccio spaventare. Le punto gli occhi addosso, stretti e cattivi, sorrido ma non mostro i denti, che si veda bene il rossetto da zoccola.

Aspetto un infermiere. Fino a qui fuori arriva solo silenzio, e non sento la lavanda gastrica lì dentro. Porto avanti lo spettacolo per Barbara, Barbara e Barbara. Accavallo le gambe e tiro un po' su la gonna, scende una lacrima dall'occhio sinistro che rotola subito su e si ricaccia dentro, guardo lo spazio tra me e il muro di fronte, divento parete, cambio colore, perdo consistenza, gioco con le calze a rete che mi si impigliano nelle unghie laccate e mentre mi chino a liberare la mano ci passa attraverso una lacrima azzurra, mi colora di azzurro la maglia, passa in mezzo alla rete e mi colora di azzurro la coscia, che io non asciugo, perché anche la coscia fa muro e anche l'azzurro in realtà è trasparente, mi copro il volto con le mani per piangere, resto composta e morta sulla sedia.

Arriva un infermiere. Esce e mi si precipita addosso, mi dice di entrare, mi trascina in un corridoio stretto e verde, mi copre di verde, le spalle, il torace, le gambe, le mani, le scarpe, tutta verde, perché possa andare dentro, dal Fabio svuotato, e sono piccola e tanto tanto vuota anch'io, mi lascio trascinare, mi lascio vestire, l'aria del corridoio mi disinfetta i polmoni, dentro, e non ho ancora niente da dire, non mi esce niente, aspetto che succeda qualcosa, aspetto il passo successivo verso la porta di Fabio, svuotato, mentre fuori Barbara, Barbara e Barbara hanno finito di aspettare.

Maggio 2016

Iniziazioni

Bianca Sambo

Mentre Fabio era lì che gli trotterellava attorno sperando gli facesse prendere dal secchio il mais da lanciare alle oche, Olivo aveva catturato una gallina nel cortile e tenendola per il gozzo, aveva aperto il coltellino a scatto appeso con uno spago al passante della cintura e glielo aveva conficcato nell'occhio. "Così la carne rimane tenera" aveva borbottato Olivo, la cicca stretta tra le labbra scure come gli

avanzi di fegato che la nonna buttava ai maiali. Fabio era rimasto interdetto. Aveva vomitato quasi tutta la colazione e, vedendo il cane leccare fino all'ultimo residuo acido, aveva vomitato il resto. "Siamo uomini o caporali?" gli aveva detto il fattore con due occhi di ghiaccio e un sorrisetto cinico. "Ti aspetto domani alle quattro".

Si sarà pentito, aveva pensato il piccolo Fabio, mi farà cavalcare il ciuco. Sicuro!

Il giorno dopo, alle quattro, Olivo lo aspettava davanti al cancello. Fabio era arrivato con una vecchia coperta di cotone che doveva servirgli come sella. Olivo aveva il sorrisetto del giorno prima e senza dire una parola, si era diretto verso le conigliere, controllando il cielo dove gruppi di nuvole arrivavano veloci e sparpagliate come uno stormo di anatre spaventate da un colpo di fucile. Aveva aperto la grata di rete, agguantato le orecchie del coniglio e l'aveva strappato dalla gabbia tra lo scalpiccio metallico che le unghiette facevano sul pianale di lamiera. L'aveva legato per le zampe inferiori e appeso a un chiodo a testa in giù come un sacco di patate. Con un ramo del pruno gli aveva sferrato un colpo così violento che gli occhi gli erano schizzati via dal cranio come biglie impazzite. Ancora prima che smettesse di sussultare gli aveva sfilato la pelliccia come da un piede un calzino strettissimo. Poi aveva fatto un taglio verticale sulla pancia, ci aveva affondato la mano, aveva strappato le budella e le aveva gettate lontano. Erano un groviglio di tubicini gommosi rosa e viola che fumavano sopra un mucchio di fieno bagnato dalle prime gocce di pioggia del temporale. Prima che il cane si avventasse sulle viscere - era un cane da banchetti schifosi, quello - Fabio era scappato via urlando come un ossesso, tra le risatine di Olivo. Pensava *coglione coglione* frengendosi del prezzo che avrebbe dovuto pagare a Gesù per le parolacce. *Chissenefrega di Gesù*, pensava, *coglione coglione*, se Gesù fosse stato davvero il santone che gli avevano fatto credere, come aveva potuto permettere una cosa del genere? Eppure gli avevano insegnato che Gesù amava tutti. Non era niente vero: Olivo non sarebbe esistito. Non avrebbe lasciato morire così i conigli e le galline!

Fabio scappò dietro la casa, inciampando sul folto ricciolome delle zucche che stavano infestando l'orto e si rifugiò nel capanno di nylon. Accanto ai badili e alla falciatrice, c'era il moncone del pioppo che la nonna usava come appoggio per fare a pezzi la legna con la mannaia. Si specchiò

nella lama sbiadita, aprì la bocca, i denti parevano una palizzata antica, e tutto il volto era sfumato e deforme come se arrivasse da un mondo spaventoso e sconosciuto. Forse era quello il mondo che governava Gesù. Pensò alla nonna e a tutte le fandonie che gli aveva raccontato e sputò per terra.

Da uno squarcio del nylon, vide Olivo di schiena, sotto il cielo grigio, che col badile ficcava le pellicce insanguinate dei conigli dentro un sacco. I corpi scuoiati giacevano accatastati, i dentini aggrappati al cranio, sopra il fusto del mangime.

Le nuvole continuavano a scappare in tutte le direzioni, veloci e spaurite. I tuoni ne percuotevano le costole con secche legnate. Fabio strinse forte l'impugnatura della mannaia per staccarla dal solco su cui era piantata.

A malapena riusciva a tenerla in mano.

Silenzio

Tom Francesi

Silenzio, rotto dal ticchettio affrettato di passi sui sampietrini insozzati da una nebbia fecciosa di carbone e fogna. L'eco rimbalza lontano fra i muri delle case spente con un suono distorto, metallico. Nella luce cotonosa di un fanale solitario, due gatti si accapigliano: soffiano, urlano, si rincorrono, spariscono. Rimane il cadenzare svelto dei tacchi.

Un uomo alto, elegante, sembra attendere qualcuno dietro l'angolo di quella misera via controllando l'orologio sotto la manica del soprabito. Sorride e si aggiusta i guanti. Chissà quali pensieri, dentro il cappello abbassato sugli occhi. Forse manca poco al suo appuntamento galante, forse gli amici stanno per raggiungerlo. I passi gli si avvicinano. Un lampo d'acciaio. Una mano si serra sulla bocca della donna. Occhi sbarrati. Fruscio di stoffa che scivola a terra in una pozzanghera rossa.

L'uomo ripone il rasoio in tasca. Sorride, accende una sigaretta. Con calma si allontana nella nebbia. E tutto è di nuovo silenzio.

Biberon

Ciro Fante

Bollicine nel liquido mi solleticano il naso. Mi sveglio. Sta succedendo qualcosa di strano.

Mi rigiro a fatica, ultimamente ci sto scomodo qui. L'acqua sta calando velocemente, dev'esserci una grossa perdita: io chiamerei qualcuno. Mi sento trascinare nel vortice. La solita voce sta dicendo qualcosa allarmata; si agita e agita anche me. Ecco, non riesco più

a muovermi, la testa mi si è incastrata dentro un tubo rigido e strettissimo. Ho paura di finire stritolato.

Levatrice, asciugamani!

Che roba è? Ma che affanno! C'è un gran correre lì fuori: qualcuno che sta male? Chi spinge adesso? Scivolo ancora più giù, mi sento schiacciare, qualcosa mi inghiotte: devo scappare da questa trappola, devo salvarmi.

Qualcuno mi tira il collo. Vigliacchi! Ve ne approfittate perché non ho le mani libere, eh?

Brrr, che freddo. Chiudete le tende che mi dà fastidio. Dove mi portate?

È un bel maschietto!

Chi, dove, che roba è?

Ma perché mi hanno tolto da lì? Io lì stavo bene, che mi riportino dov'ero! Ahi, Ahi! Perché mi sculacciano? Io non ho fatto niente e poi cos'è 'sta roba fredda che mi entra dentro: brucia! E loro lì tutti contenti...

Respira...

Che vuol dire?

Finalmente un odore che conosco. E braccia amorevoli che mi accolgono. Affondo la faccia in una roba morbida e mi cacciano in bocca un bottone appetitoso: tiro, tiro, ma non esce nulla. Sono disperato: ho fame, fame! Una cosa nuova e orribile anche questa. Stavo meglio dov'ero.

“Tuo padre andò in collina dai contadini a prenderti il latte di capra, perché io, nonostante il mio seno, non ne avevo nemmeno un goccio”.

“E, con che cosa lo bevevo?”

“Col biberon. Con che cosa sennò? Non eravamo mica all'età della pietra”.

“Hai ragione, era già iniziata quella del bronzo”.

Non ha mai gradito il mio sarcasmo: mia madre è un uomo tutto d'un pezzo.

Mi manda a quel paese con un gesto della mano e ciabattando sparisce nello sgabuzzino dei cimeli. Dopo aver rovistato dove solo lei sa, ritorna in cucina con una bottiglietta di plastica aliena, ingiallita, parente di primo grado dei pappagalli di ospedaliera memoria. Non so se commuovermi o vomitare: sorrido.

“Ma la tettarella dov'è finita?”

“L'ho buttata. Era di caucciù, ma in mezzo secolo era diventata appiccicosa e si sbriciolava”.

Rimaniamo in silenzio ipnotizzati da quell'affare, ad inseguire emozioni diverse e parallele.

Avrei voluto annusare la gomma di quel ciuccio: chissà quali ricordi avrebbe risvegliato.

“Ti faccio il caffè”, dice, ricacciandomi indietro una lacrima.

L'Ultima Lezione

Nata Effe

Blocco con la copertina a cuore per gli ultimi appunti, cartellina fucsia con la raccolta di scritti degli ultimi mesi, astuccio color acqua marina. Oltre al portafogli, naturalmente. Cellulare, burro cacao, fazzoletti di carta - che non si sa mai, qualche altro ricordo potrebbe affiorare liberando un'emozione di troppo. C'è tutto. Sono pronta, anche per l'ultima lezione, si disse Renata.

Da Febbraio, un week-end al mese, seduta in cerchio, nell'accogliente abbraccio di quella che stava diventando la sua terza famiglia, si era regalata l'opportunità di scrivere e ascoltare il mondo di parole che uscivano, da se stessa e dai suoi compagni di viaggio.

E come i tramonti di settembre, dipinti con pennellate di attimi che non hanno nessuna voglia di andarsene in fretta, in un baleno era giunto anche quello che - per quell'anno - sarebbe stato l'ultimo intenso week-end di Scavo.

Fino alle nove e trenta di quel sabato mattina, come altre volte, aveva aiutato il suo piccolo tesoro con lo chignon per la prova di ritmica, sparecchiato la colazione e caricato la lavastoviglie, pulito il piano di Corian della cucina, come se fosse la sua stessa faccia. Poi aveva preparato sulla consolle dell'ingresso i documenti per il commercialista, le lettere per l'avvocato, le buste paga dei dipendenti insieme alle fatture, che avrebbe pagato lunedì.

Ma finalmente, dalle dieci sarebbe tornata ad essere lei e basta. Non più doppia e trina, non più moglie e madre. E figlia, sorella, amica, imprenditrice, collega.

Quei week-end di Scavo, erano aria pura: in due giorni, per tredici ore, settecentottanta minuti per la precisione, Renata sarebbe stata soltanto una donna con l'amore per la scrittura, in un viaggio interiore, con altre donne e uomini con la stessa passione.

Pronta per uscire, sorrise a se stessa dentro lo specchio dell'ingresso, ignorò gli occhi stanchi, la ricrescita biondo cenere che covava sotto i colpi di sole, le prime rughe e i suoi quasi quarantacinque anni. E si mandò un bacio.

Un breve tragitto e alle dieci, come tutti i precedenti week-end, sarebbe stata con i suoi compagni di corso, davanti a se stessi, ai propri ricordi, alle parole imprigionate, alle emozioni da liberare. Nella luce sepiata della stanza sarebbe entrata in una dimensione senza mariti, figli, affari e casa da gestire, tensioni e stanchezza da stemperare e combattere con muffin e cioccolatini al caffè.

Avrebbe imparato che per scrivere un racconto servono personaggi, vicende e sfondi abitabili, attingendo soprattutto al proprio vissuto, ai propri sentimenti. Usando pochi avverbi e aggettivi, minimi punti esclamativi e nessun puntino di sospensione. Raccontando per immagini ed eliminando, innanzitutto, il proprio senso critico.

Avrebbe imparato che è possibile spogliarsi di un'armatura, che una regina della nevi può sciogliersi a poco a poco, che il passato può avere un sapore marrone e che è possibile lasciarlo dietro di sé e scriverlo, nero su bianco, su fogli a righe. Da dove rileggerlo, ogni tanto, per illuminare, poco o tanto, le nostre giornate. Perché portare tutto con sé, lungo la nostra strada, non serve.

Avrebbe imparato che siamo proprio come i libri, e che la maggior parte della gente vede solo la nostra copertina. Nel migliore dei casi legge l'introduzione. Spesso c'è chi si basa solo sulle recensioni e sulle critiche di altri. E a pochi è concesso di conoscere, veramente, noi stessi e le nostre storie. Ma dentro ognuno di noi c'è un libro, un grande libro. E senza avere la presunzione di pensare che la propria vita possa essere stata più interessante di altre, sicuramente sarà comunque valsa la pena scriverlo.

Tavoli

Giampiero Ruggieri

La sala era all'ultimo piano del palazzo. Il legno lucido rivestiva il pavimento e rifletteva la luce che, entrando dalle basse finestre disposte sulle tre pareti, conferiva all'ambiente un'atmosfera sacrale. Vicino alle finestre, erano disposti dei tavoli oltre i quali c'erano le persone che ci aspettavano.

Qualche settimana prima, avevo risposto a un invito, apparso in un post di facebook, rivolto a tutti gli appassionati di fotografia che avessero voluto confrontarsi con altri fotografi all'interno di una manifestazione di street photography. L'occasione mi era sembrata interessante, così avevo iscritto mia moglie che da qualche anno aveva cominciato a cimentarsi con la macchina fotografica.

La sua passione era nata quasi per caso. All'inizio erano le foto delle vacanze, ma un po' alla volta i soggetti erano cambiati: non più i familiari in posa davanti ai monumenti, ma le città, la gente, gli scorci e i particolari.

Con gli anni, la passione era cresciuta. Gli hard-disk si erano riempiti e le pareti di casa si erano tappezzate di immagini.

Fu così, quindi, che ci trovammo in quella grande sala al cospetto di quattro persone. Sopra il tavolo, le immagini della nostra vita. Sparpagliate, toccate, scartate, accantonate, giudicate. Del tavolo, noi eravamo al di qua e loro erano al di là.

Altri, prima di noi, si erano sottoposti al giudizio degli eminenti con un atteggiamento reverenziale, gioendo per uno scampolo di complimento o un pizzico di approvazione. Probabilmente, sognando il momento in cui anche loro sarebbero stati dall'altra parte del tavolo.

Alla fine, ce ne siamo andati, e con noi, altri, profondamente delusi dall'esperienza.

“Ecchissenefrega!” a un certo punto ho detto, guidando verso casa. “Lo creiamo noi un posto dove chiunque può pubblicare quello che vuole.”

“Cioè?” mi chiede mia moglie. “Facciamo una rivista”.

“Una rivista?”

“Sì, una rivista, un giornale, chiamalo come vuoi, un posto dove poter pubblicare quello che ti piace fare, senza nessuno che ti selezioni, che ti giudichi. Ti piace disegnare topolini? Lo puoi fare. Ti piace decorare palloncini? Lo puoi fare. Senza limiti alle possibilità. Non mettiamo paletti. Liberi.”

“Sì, liberi!” dice lei con gli occhi pieni di luce.

Aut è alla quinta edizione. Qualcuno ha qualcosa di bello da mostrare? Basta comporre un numero di cellulare. Per la cronaca: noi non abbiamo un tavolo.



il
portolano

SCUOLA DI SCRITTURA
autobiografica e narrativa

100%

SCRITTURA.

SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA

TECNICHE.

TECNICHE DI SCRITTURA

SERVIZI.

SERVIZI ALLE AZIENDE

**SCRITTURA
AUTOBIOGRAFICA**

Ami il viaggio e vuoi affrontarne uno dentro di te? Ci sono ricordi ed emozioni da cui non ti separeresti mai? Trasformali in una storia!

**TECNICHE
DI SCRITTURA**

L'idea e la storia ci sono. Vuoi scrivere un racconto o un romanzo imparando gli "attrezzi del mestiere"?

**SERVIZI
ALLE AZIENDE**

Dalla fondazione alla crescita, dagli investimenti al successo, dalle persone alle persone: come mettere nero su bianco lo storytelling della tua azienda?

Partner culturale di

**CARTA
CARBONE**
festival letterario

Treviso | T. 328 0208784 | www.ilportolano.org